LEGISLATURA II - 1953-54 — DISEGNI DI TUGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(N. 232-A bis)

## SENATO DELLA REPUBBLICA

Relazione di minoranza della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

(RELATORI BITOSSI e MARZOLA)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri

di concerto con tutti i Ministri

NELLA SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1953

Comunicata alla Presidenza il 1º luglio 1954

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato.

## LEGISLATURA II - 1953-54 — ""EGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Onorevoli Senatori. — La minoranza ha profondi e ragionati motivi per dissentire dalle posizioni assunte dalla maggioranza sul presente disegno di legge concernente la delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo Statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. Essa ritiene che questo disegno di legge sia in contrasto con le norme della nostra Costituzione, dannoso ai pubblici dipendenti, alla Pubblica Amministrazione, al Paese e ad un ordinato svolgimento della sua vita pubblica oltre che lesivo delle prerogative del Parlamento.

La minoranza ritiene, inoltre, che con il disegno di legge-delega il Governo intenda eludere il voto unanime del Parlamento del 27 e 28 giugno 1953 per una rapida soluzione dell'assillante problema economico.

Con la presente relazione, la minoranza vuole esporre le ragioni per le quali ritiene opportuno il rigetto di questo disegno di legge, nella certezza di interpretare le aspirazioni dei pubblici dipendenti e di salvaguardare, nel contempo, il prestigio e l'indipendenza della Pubblica Amministrazione.

Innanzi tutto si deve rilevare che, malgrado il problema del nuovo Statuto dei pubblici dipendenti sia stato elaborato lungamente, da parte di diversi Ministri e di varie Commissioni governative, tanto che il ponderoso lavoro è condensato in ben tre grossi volumi, il Governo ha creduto di risolvere l'annoso e delicato problema della riforma della burocrazia attraverso una richiesta di delega legislativa e, per di più, ha imposto innanzi alla Commissione una discussione quanto mai sommaria ed affrettata.

La questione avrebbe pertanto richiesto un ampio e dettagliato esame da parte della Commissione, sia per la complessità della materia, sia perchè, in sostanza, il Governo chiede di essere delegato a decidere su di un problema fondamentale, qual'è quello dei rapporti fra il potere esecutivo e la Pubblica Amministrazione, nel quale problema si impernia la vita democratica del Paese.

È accaduto invece che ogni nostro tentativo in Commissione di migliorare lo schema legislativo, di renderlo aderente ai principi e alle libertà sancite dalla Costituzione, è stato frustrato dal comportamento della maggioranza che, salvo rarissime eccezioni, si è limitata a respingere gli emendamenti presentati dalla minoranza, senza recare alcun contributo alla discussione e alla formazione della legge.

Appare quindi chiaro che, con questo disegno di legge, non si tratta più di riordinare le carriere dei pubblici impiegati o di regolamentare il relativo stato giuridico, ma si tratta invece di approntare uno strumento che, meglio e più dello stato giuridico imposto dal fascismo, consenta l'asservimento della Pubblica Amministrazione al Potere esecutivo anzichè assicurarne l'indipendenza, per meglio servire la collettività nazionale.

\* \* \*

Il disegno di legge viene all'esame dell'Assemblea con un testo che è sostanzialmente identico a quello che dal Governo era stato predisposto e contro il quale noi dobbiamo sollevare le stesse eccezioni di incostituzionalità, che sono state respinte dalla 1ª Commissione.

È stato detto, al riguardo, che la nostra eccezione sarebbe infondata giacchè il Governo, chiedendo la delega, si sarebbe mantenuto nei limiti segnati dalla Costituzione, nel senso che il Governo può chiedere la delega e il Parlamento può concederla.

Occorre qui precisare che l'esercizio della funzione legislativa da parte del Potere esecutivo è un fatto assolutamente eccezionale e, come tale, è sottoposto a numerose limitazioni e cautele. Per la delega, in particolare, oltre a richiederne l'esame e l'approvazione con la procedura normale, l'articolo 76 della Costituzione vuole che il Governo non può essere delegato « se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti ».

Ne consegue che la concessione della delega è subordinata al concorso simultaneo di tre condizioni:

- 1) determinazione di principi e criteri direttivi;
  - 2) tempo limitato:
  - 3) oggetti definiti.

Ora, se esaminiamo il disegno di legge, vediamo subito che, delle tre condizioni richieste, una sola è apparentemente osservata, quella